

## LA FORMAZIONE SITUATA

V. Alastra, C. Kaneklin, G. Scaratti, FrancoAngeli, Milano, 2012

La Formazione italiana sta vivendo in questi recentissimi anni una situazione paradossale. Le pratiche formative nel nostro Paese riflettono una situazione ormai da qualche tempo endemica di crisi, con la caduta da una parte di Istituzioni votate alla Formazione e dall'altra con un clima di asfissia, di ritmi rallentati, di investimenti a dir poco "prudenti", con il risultato di una depressione diffusa tra i practitioner e gli addetti ai lavori, senza che qualcuno osi ipotizzare un cambiamento di rotta e di prospettive nel breve termine. Dall'altra sono comparsi e continuano a comparire, uno dopo l'altro, libri, saggi di alta qualità, capaci di testimoniare una riflessività ininterrotta sulle tematiche formative e dell'educazione in generale. Negli ultimi tempi abbiamo segnalato il pamphlet di Cappelli

---

sulla formazione umanistica, il rigore interpretativo di Maggi e dei suoi colleghi dell'azione organizzativa, la straordinaria navigazione etnografica di Lipari nell'arcipelago della formazione italiana, il rigoroso manuale sullo sviluppo organizzativo di Petitta, l'analisi tra lavoro e apprendimento della Pastore, la sonata a otto mani di Amietta, Fabbri, Munari e Trupia sui percorsi dell'apprendere e last but not least la scuola della vita, manifesto della terza formazione di Quaglino (e dimentichiamo senz'altro qualche altro testo in sé meritevole di citazione) e siamo ora "costretti" a presentare all'attenzione della Formazione italiana una coppia di nuove riflessioni sulla Formazione altrettanto rilevanti e degne di nota.

I due testi che presentiamo offrono una prospettiva di lettura coerente, "quasi ad incastro", dall'universale al particolare: il testo di Dionisi e Garuti è infatti un "manuale" che riprende con grande umiltà alcune topiche del mestiere educativo, rivedendole e reinterpretandole all'interno di quel gran movimento di idee che è stata "la sfida della complessità".

La ricerca di Alastra, Kaneklin, Scaratti, ricolloca la Formazione all'interno del costruito della "Formazione situata" con la necessità di rivedere criticamente condizioni e modalità attraverso le quali nei setting formativi vengono giornalmente impiegati il sapere formale, il sapere pratico e tutta la sequenza operativa che da senso e significato sociale all'apprendere dei soggetti.

"I giardini della formazione" è un lavoro collettaneo – che ha alle spalle una lunga, filtrata, esperienza operativa sul campo, accompagnata e assistita da una non comune capacità di riflessività sulla stessa – caratterizzato da alcuni tratti fondamentali: una proposta del lavoro formativo come pratica professionale, interpretata come processo continuo collocato in situazioni specifiche, contestuali nel tempo e nello spazio e legata a pratiche di valutazione innovative e dettate soprattutto dall'orientamento all'autoriconoscimento; l'azione è, attraverso la sua riflessione, il nutrimento fondamentale delle competenze educative di chi insegna con l'invito, pur nel riconoscimento dell'importanza dei vari metodi formativi a valorizzare soprattutto l'autorganizzazione dei sog-

getti ospitati nei vari setting formativi; la formazione e i suoi risultati sono una attività frutto di una corresponsabilità che unisce idealmente committenti, clienti e practitioner in un quadro problematico in sé ricorsivo e che non dimentica la ricerca come "condizione per ogni percorso di miglioramento, fonte che alimenta l'innovazione, dimensione profonda della persona, alla quale attingere e da alimentare continuamente" (ivi, I. Fiorin, prefazione, pag. 26).

Il volume si articola in due parti: la prima parte è dedicata a una riscoperta dei significati propri della parola educare, all'interno di contesti socio-economici esterni presentati attraverso le chiavi interpretative della complessità, dell'incertezza, del rischio. La prospettiva epistemologica dell'apprendimento contemporaneo è, fuori da ogni dubbio, da una parte quella della "policontestualità" e dall'altra quella della "pluridisciplinarietà"; la seconda parte del volume esplora "umilmente" le prassi del fare formazione, ripercorrendo due processi classici del formare: il momento della progettazione con la sfida di comprendere contemporaneamente le istanze della committenza che quelle dei clienti-individui; il processo di valutazione dei risultati in una prospettiva di *long life learning*, che ha nella cura la nota caratterizzante sia azioni formative individuali che collettive e istituzionali. Entrambe le parti del volume sono arricchite dall'analisi di casi concreti, capaci di testimoniare la ricaduta operativa delle ipotesi teorico-metodologiche offerte dai vari contributi. Il volume è arricchito da una postfazione che registra una intervista/dialogo con Gianluca Buocchi, filosofo della scienza e culture da sempre delle tematiche della complessità, capace di registrare alcune sfide centrali oggi per la formazione quali il confronto con una società globalizzata, che sottolinea la relazionalità di ogni interazione formativa; la necessità nell'educazione di tenere costantemente presente il circolo virtuoso di unità e di diversità, all'interno del quale "ogni persona sviluppa le sue competenze individuali nel dialogo, nella costruzione di visioni complessive"; la necessità per la Formazione di confrontarsi con la sfida lanciata negli ultimi anni dalle neuroscienze, capaci oggi di ricondurre il tema della mente alla sua complessità ontologica e, infi-

ne, la sottolineatura dei rischi corsi dal formatore oggi quali la “mancanza di creatività e incapacità di riconoscere le soglie di possibilità degli *oggetti* che maneggia”.

Si indicava all'avvio di queste righe la struttura manualistica del volume curato da Dionisi e Garuti: tale natura del volume viene risottolineata indicandone le virtù di riattualizzazione dal punto di vista operativo e di approfondimento straordinario dal punto di vista teorico: sia sufficiente citare a questo proposito il solo esempio del contributo di Silvano Tagliagambe (parte I, capitolo 1, paragrafo 1 e 2) con l'analisi della costruzione della soggettività nell'ambito dell'intersoggettività e l'offerta alle lettrici e ai lettori di temi quali la persona come comunità, la rilevanza della dimensione corporea, la persona intesa come processo, la concezione della mente estesa, fino alla citazione di autori come C. Diamond, P.A. Florenskij, U. Gallese, A.G. Gargani, L. Wittgenstein, capace in sé di dare slancio e aperture al nostro sguardo di lettrici e lettori stupiti.

Il volume di Alastra, Kaneklin e Scaratti nasce, come sottolineato nell'introduzione dagli stessi autori, dall'incontro di due mondi “quello dell'accademia e quello della professione, quello della conoscenza e quello delle azioni, della teoria e della pratica”. L'obiettivo centrale del volume è quello di “proporre una rinnovata attenzione alle conoscenze situate, relazionalmente costruite, tacite e distribuite, che costituiscono l'ossatura dell'organizzazione silenziosa, in cui si manifesta e si realizza l'azione organizzativa dei soggetti” (ivi, pag. 15). Tale prospettiva è costantemente riattualizzata, testimoniata, riproposta dagli autori nella convinzione che per la Formazione “pur nella diversità delle tipologie e delle esigenze organizzative cui essa risponde, la sua significatività e rilevanza risiede nella possibilità/capacità di muoversi dai problemi reali che gli attori organizzativi incontrano nella costante produzione e riproduzione del loro sistema di attività lavorative e professionali. Pensare – ‘risottolineano gli autori’ – a una formazione pertinente e significativa sollecita a prendere sul serio l'esigenza di partire dai problemi che le persone costruiscono e affrontano nei contesti organizzativi” (ivi, pag. 16).

Lungo questa traccia la Formazione rimeditata dagli autori guadagna “prossimità locale” e si costituisce nella *con-fusione* dell'esperienza lavorativa e delle pratiche di produzione e riproduzione del sistema di attività nelle quali sono coinvolti gli attori con la capacità riflessiva degli stessi. Ricaduta quasi obbligata di tali assunti è la proposta offerta dal volume di un “dialogo tra quadri di riferimenti teorico e concettuale ed esperienza situata di formazione, ricondotta a un caso emblematico in cui il riferimento al costruito di Comunità di Pratica ha scandito un progetto di apprendimento organizzativo, promosso e sostenuto da un servizio di formazione all'interno di un definito e peculiare contesto organizzativo sanitario” (ivi pag. 17).

Il costruito della Comunità di Pratica, accanto al metodo dell'Action Learning e degli Autocasi è con alta probabilità un'esperienza di situatività della Formazione molto alta, capace in sé di rimandare al nodo denso tra conoscenza e azione e al processo emergente di continui scambi, transazioni, nei quali si configurano le pratiche lavorative e organizzative dei soggetti coinvolti.

Come già accennato il caso presentato è quello di una comunità di pratica sorta e attiva all'interno di una organizzazione sanitaria. Il narratore di tale esperienza, che il libro registra con meritata e diffusa ampiezza, non è uno “scrittore di professione” ma, appunto, “il responsabile della formazione all'interno di una organizzazione sanitaria in una regione del nord Italia”, che si confronta da tempo con profonde dinamiche di cambiamento e pressioni diverse.

La scrittura di Alastra percorre il materiale esperienziale da raccontare con tre sguardi diversi.

Un primo sguardo è dedicato a una rilettura teorico strutturale del costruito della Comunità di Pratica, valorizzando i rimandi obbligati a Lave e Wenger ma, insieme, sapendo offrire un modello interpretativo di straordinaria chiarezza e utilità, capace di connettere e fenomenologie formative immerse nei campi lavorativi o da essi lontane e, dall'altra, il carico di consapevolezza di tutti i protagonisti dell'attività formativa nei confronti appunto di una Formazione da una parte implicita e dall'altra esplicita.

cita, rispetto al suo collegamento con le situazioni operative quotidiane.

Col secondo sguardo il nostro collega/autore si trova a scrivere, attraverso la prospettiva “dell’aver cura di una comunità di pratica”, circa temi come la dimensione di una comunità, la cura della vita emotiva e della relazione come situemi dell’apprendimento, la centralità della dimensione etica nella cura di una comunità di pratica, il significato di essere educatori e l’urgenza per un’etica della formazione, fino alla necessità ecologica di procedere, nel prendersi cura di una comunità di pratica attraverso modalità sostenibili e cliniche, nelle quali la riflessività, lo stupore, il mettersi in gioco, abbiano un ruolo non sostituibile.

Il terzo sguardo è dedicato da Alastra a una interpretazione dell’esperienza in sé e ai risultati più salienti raggiunti dal team dedito alla comunità di pratica, che l’autore indica in sé come “comunità di pensiero”. Il volume è arricchito dal racconto di un secondo caso di comunità di pratica, il “progetto Minerva”, che ha interessato varie espressioni di un SERT, infermieri territoriali, il Dipartimento di Medicina e il Dipartimento di Nefrologia-Dialisi.

La conclusione del volume registra una nota di Mara Gorli e Giuseppe Scaratti dedicata a una analisi riflessiva dei dispositivi e dei metodi della Formazione Situata, e da una riflessione analoga – quasi un rispecchiamento – di Cristina Zuccheraglio e Marzia Saglietti e, last but not least, una postfazione di Domenico Lipari, che tenta una ri-contestualizzazione delle esperienze di Comunità di Pratica, discutendo di tale costruito aspetti di metodo e dimensioni etiche.

Che dire di fronte a tanto impegno di scrittura? La risposta più responsabile a tale interrogativo è la sottolineatura che la Formazione italiana ha a disposizione ora, rispetto alla grande tematica dell’inversione della centralità tra insegnamento e apprendimento, a favore di questa seconda apicalità, una letteratura teorico-casistica di alto livello, capace di sottolineare, attraverso una prospettiva teorica rigorosa e una elaborazione metodologica raffinata, la necessità di misurarsi con gli inviti e le esperienze dell’Apprendimento Situato.

Il collegamento virtuoso tra pratiche operative quo-

tidiane, riflessività e apprendimento – collegamento del quale la Comunità di Pratica è una delle espressioni fenomenologicamente più rilevanti – è una delle risposte più adulte per offrire alle donne e agli uomini dell’organizzazione contemporanea un viatico contro “liquidità, incertezza e rischio” attraverso prospettive formative capaci di “ricostruire un minimo di tessuto relazionale e un circuito produttivo di solidarietà organizzativa” (Lipari, *ivi*, pag. 227).

Come ha sottolineato Aldo Giorgio Gargani “le donne e gli uomini compiono azioni, non nel senso ovvio e banale che sono esseri che agiscono, ma in quello per cui l’azione costituisce la modalità primaria e fondamentale del loro essere al mondo”<sup>1</sup>: la Formazione, con la svolta della centralità dell’apprendimento, non può allontanarsi da tale verità, assumendo come propria missione l’innesto sull’azione umana di pratiche riflessive capaci come tali di trasformare l’azione delle donne e degli uomini in un patrimonio di esperienze.

### AL MIO MAESTRO

P. Roth, “la Repubblica”, 5 maggio 2013

Qualcuno penserà che si stia esagerando. Passi per la pubblicazione di recensioni di romanzi, di film o di opere eccentriche rispetto ai tracciati più *mainstream* della comunità professionale dei formatori. Ma adesso, addirittura un articolo di quotidiano... Il fatto è che l’articolo in questione, ospitato qualche giorno fa dalle pagine culturali del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, consiste nientepopodimeno che in un racconto di Philip Roth. Non propriamente un racconto. Neppure un’intervista, piuttosto qualcosa come una lettera ad un giornale, una pagina di diario, o un abbozzo di scheda autobiografica. Sul tema del rapporto con il Maestro (e già questo dato dovrebbe rassicurare il lettore, e rincuorare il recensore...). Ma l’aspetto che ha prodotto in me un’irrefrenabile (forma retorica) voglia di scriverne una recensione (per modo di dire) è stato il valore

<sup>1</sup> A.G. Gargani, *La grammatica del tempo*, Teoria, 2000/1, pag. 11.